

Presentazione del libro “morire vivi” – 6/2/2010

Uno strumento per tenere la mente aperta

Lorenzo Grassi

Innanzitutto un ringraziamento al Cesv, che gentilmente ci ha messo a disposizione questa sala.

Un grazie anche all'amico dottor Giuseppe Casale (fondatore dell'Antea e medaglia d'oro al merito della sanità pubblica) che aprirà questo incontro e a tutto il personale dell'Antea che ha consentito a Gianni di “morire vivo”.

Un grazie anche al chirurgo e senatore Ignazio Marino - che ha accettato di scrivere la prefazione del libro - e a tutti voi partecipanti che, a tre anni dalla morte di Gianni, avete risposto nuovamente e con generosità al nostro invito per ricordarlo insieme.

Abbiamo deciso di rinviare a maggio, stagione dal clima più dolce, il tradizionale appuntamento all'aperto nel largo di Villa Ada intitolato a Gianni. Potrà trasformarsi così in un'occasione anche conviviale per passare in compagnia un'intera giornata nel parco, magari con tanti bambini che giocano nel verde. Come sicuramente sarebbe piaciuto a Gianni.

Quest'anno ci siamo dati appuntamento qui per un evento più riflessivo e di approfondimento: la presentazione di un libro che raccoglie una prima sintesi degli scritti, dei pensieri e delle riflessioni di Gianni.

Questo libro abbiamo deciso di “farcelo in casa”, mettendo a frutto le nostre professionalità e godendo di una libertà d'azione che forse nessun editore ci avrebbe potuto concedere sulla fiducia. E poi, diciamocelo, anche Gianni avrebbe fatto così.

Partirei dal titolo, quel “morire vivi” che può sembrare solo a prima vista un ossimoro.

Era, invece, uno degli slogan più usati da Gianni, che ha fatto di tutto e sino alla fine per dimostrarne la praticabilità in concreto. Anzi, Gianni diceva che avrebbe voluto morire non solo vivo, ma magari scrivendo.

Così, quando ho messo le mani negli sconfinati scritti che ci ha lasciato e che mio fratello Pietro aveva messo in ordine con lui sul sito web, in un primo momento sono stato quasi presi dallo sconforto: da dove iniziare? Quali scegliere e quali lasciare fuori (almeno da questo primo libro)? Con emozione, però, piano piano è venuto fuori da solo un ‘filo rosso’.

I pezzi si sono incastrati uno alla volta con le giuste vibrazioni.

Nonostante qualche inevitabile ripetizione, con gli alti e bassi di una produzione di pensiero talvolta espressa con fatica e sotto pesanti dosi di morfina che tenevano a bada il dolore.

Tutto si tiene, nonostante si tratti di scritti per occasioni e interlocutori diversi.

Credo però che l'unicità di questo volume stia nel doppio percorso che incarna: quello intellettuale e di ricerca, raffinatissimo, dalla bioetica alla fine vita; e quello personale, delicato e a tratti crudo, del suo procedere verso il "confine".

All'inizio ci sono quelle che Gianni, parafrasando la "Lettera a una professoressa" di don Milani, chiamava "Lettere a un ospedaliere". Un suo testamento globale.

Poi ci sono gli scritti e gli interventi, raggruppati in quattro filoni che abbiamo intitolato "fine vita", "comunicazione", "guaritori feriti" e "hospice e cure".

Infine un capitolo di memoria, ricordi e poesie. Il volume è illustrato dal carissimo amico Pino Lena con i suoi disegni originali e da alcune foto dell'album di famiglia.

L'augurio – ribadito nella prefazione da Ignazio Marino – è che questo "libretto blu" non resti solo un esercizio di stile, un lascito da tenere in libreria, ma divenga invece uno strumento attivo di formazione e informazione: "Un richiamo per i medici – come ha scritto ancora Marino - a porsi in ascolto, comportamento che diventa medicina miracolosa, per il paziente e per la sua famiglia. E anche per gli stessi medici".

"Onorare la memoria di una persona come Gianni Grassi – aggiunge Marino – vuol dire continuare a impegnarsi perché quel 'capire insieme' divenga naturale attitudine di chi si accosta al mestiere di medico, difficile e bellissimo".

"Gianni Grassi ha vissuto con coscienza chiara, precisa e limpida il suo passaggio – conclude Marino - e questi scritti sono qui non solo come testimonianza, ma come utile strumento di un percorso comune di consapevolezza e rispetto delle verità scientifiche e della libertà individuale".

L'auspicio è dunque che questo libro serva a tenere la mente aperta perché la ricerca – lo ha ripetuto sino alla fine Gianni - è lo scopo per cui vale la pena vivere.